

## ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA. 16 DICEMBRE 2020

Sintesi dell'introduzione di Vincenzo Vita

Teniamo l'assemblea generale in un momento particolare, segnato da tinte fosche e popolato da entità pericolose quanto sfuggenti. E' il tempo della pandemia e del virus, che non si concluderà in poche settimane. Non è solo lo sfondo, il contesto di cui tenere conto per ogni ragionamento.

Si tratta di un mutamento profondo, da cui – comunque- non si potrà uscire uguali a prima. Molto si è detto e scritto sul Covid-19, persino con una ridondanza informativa assai discutibile, con l'effetto nebbioso che si è determinato sulla conoscenza della situazione. Torno solo per un attimo ai temi di cui – forse invano- mi sono sempre occupato. I *talk* televisivi sono definitivamente diventati dei circoli autoreferenziali, con una scelta limitata e ripetitiva di ospiti. Vere compagnie di giro. Tra l'altro: con quali compensi, in un universo dominato da povertà e precariato, ricattato dal crescente ricorso alle querele temerarie?

Il punto che qui è doveroso sottolineare riguarda, però, la transizione che ci sta di fronte. Se si suppone di immaginare la pandemia come una mera parentesi da chiudere per tornare al prima, è inesorabile che si determini una discesa agli inferi. Perché nel frattempo la crisi ha eroso profondamente gli equilibri precedenti, rendendo improbabile il presunto ripristino della normalità. Se, al contrario, si ha il coraggio di guardare la realtà in faccia, ecco che il cambiamento radicale delle logiche dominanti diventa una necessità. La conclusione del ciclo violento del liberismo (di cui la sconfitta di Donald Trump è l'immagine eloquente) un po' ci incoraggia. Ma è solo un incerto e complicato inizio.

Il virus ha messo a nudo drammaticamente le aporie della lunga, terribile stagione liberista, illuminando insieme la pochezza del “becchino” di comodo interpretato dai populismi demagogici. Le politiche economiche inique si sono saldate alla crisi dell’ecologia del sistema. La terra si sta infuocando e prefigura una non così lontana fine del mondo che conosciamo. E non è fantascienza. Se non cambiano con un vero shock le linee energetiche e l’uso improprio delle risorse naturali. Ricordiamoci di Friedrich Engels, nell’anniversario de duecento anni dalla nascita, in merito alla dialettica della natura. E, nella contemporaneità, di Greta Thunberg e del movimento *Fridays for future*.

Una delle cause profonde della crisi sta nelle privatizzazioni (parziali o totali) di alcune delle fondamenta dello Stato sociale, dalla sanità alle telecomunicazioni. Si sono acuite enormemente le divisioni sociali; il corpo e la vita quotidiana non sono sfuggiti alla mercificazione mercantile. E pure l’immaginario, trascinato nel flusso degli *Over The Top* e del nostro ignoto gemello digitale. La frattura tra chi sa e chi non sa, tra chi ha e chi non ha si è intrecciata ed espansa.

Come si è sottolineato da più parti, e ormai persino nella cruda ufficialità del Censis, il nucleo superiore piccolo della piramide detiene la grande parte delle risorse. Una piramide appuntita, con una base progressivamente allargata.

La povertà non è un’eccezione, bensì la normalità esistenziale di 5 milioni di persone in carne ed ossa. La sanità, si è detto. Proprio il tema della salute, davanti al pericolo del virus, ha fotografato tutte le crepe di un edificio snaturato negli anni dalla compromissione con il circuito potente delle cliniche private. Si è tardivamente capito quanto sia stata improvvida la revisione del Titolo V della Costituzione avvenuta nel 2000 nell’epoca in cui il centrosinistra sognava con il federalismo di portare con sé la Lega, allora ancora Nord. L’eccesso di autonomia di cui hanno goduto le Regioni ha contribuito a peggiorare la situazione nel momento del bisogno di

posti letto e di terapie intensive. E le cliniche convenzionate sono risultate parte della malattia. Guai all'autonomia differenziata, ipotesi contro la quale la lotta ha da essere asperissima.

Si potrebbe proseguire un'analisi impietosa degli e sugli errori. Ad esempio, la mancanza di una visione seria sulle connessioni digitali ha portato l'Italia agli ultimi posti in Europa. L'effetto grave si è appalesato nei buchi della rete a banda larga, che lascia tuttora intere aree del territorio, e non solo il Sud, ad avere problemi nello *smart working* o nell'educazione a distanza. Un terzo almeno delle studentesse e degli studenti non riesce a partecipare all'aula virtuale. La pubblica amministrazione, ferma alle culture analogiche e persino non comunicante tra un settore e l'altro nell'uso dei protocolli informatici, era e rimane un enorme scoglio per qualsiasi rinnovamento.

Sullo sfondo stanno due pezzi del mosaico destinati a segnare l'era del cosiddetto capitalismo delle piattaforme: la diminuzione strutturale della forza lavoro fisica e l'ingresso massiccio dei robot con la loro intelligenza (?) artificiale nei cicli produttivi post-fordisti ha ampliato una ferita devastante sui corpi vivi.

La pandemia, con la chiusura di molteplici attività, ha anzitempo portato alla sua epifania il problema del lavoro. A tale riguardo, si ripropone il tema della rivisitazione del reddito di cittadinanza, trasformandolo in uno stabile sostegno al reddito che garantisca continuità e certezze. Così, vanno riuniti in un unico filo conduttore i diversi interventi di "ristoro". Ivi compresi i cosiddetti intermittenti dello spettacolo.

Si parla e si litiga sulla cabina di regia per la progettazione delle risorse straordinarie (occasione irripetibile) del Recovery Fund (Next Generation EU). Che peso avranno le associazioni e le aggregazioni che sono nate nel tessuto civile? E lo Stato imprenditore-innovatore diventerà un non effimero riferimento?

Tuttavia, è almeno altrettanto importante occuparsi dell'entrata in scena dell'intelligenza artificiale. Diciamo, meglio, cosiddetta. E' solo un modo di dire. Si tratta, infatti, di un'architettura di software basata su algoritmi ed elaborazioni statistiche, priva dei caratteri che attribuiamo all'intelligenza umana. Detto questo, onde evitare di assuefarci alla ormai consueta spettacolarizzazione delle tecnologie, è fondamentale immaginare una politica che conosca la sintassi del nuovo capitalismo. Perché di questo si tratta. Il digitale, le macchine, il calcolo non sono altro. Sono. Già in stagioni lontane sono stati fatti errori mostruosi: nel '69 cominciavano a dialogare i computer e il nostro mondo neppure se ne accorse. Nel 1989 ci fu la svolta della Bolognina, ma nel frattempo veniva lanciato il World Wide Web lanciato dal visionario Tim Berners-Lee. Nel '76 l'etere esplodeva e ci si attardò a difendere in modo conservativo l'allora monopolio della Rai. La lista è lunga, ma gli errori adesso hanno le sembianze dell'eutanasia. Perseverare è diabolico davvero e Dante ci manda all'Inferno nell'anno a lui dedicato.

Mentre discutiamo delle forme dell'acqua della sinistra o si compiono misfatti come l'emendamento pro-Mediaset, i robot interagiscono e governano filiere produttive e, non è una forzatura, scrivono articoli e strutturano le redazioni. Costruiranno anche un nuovo partito?

Comincia ad esserci qualche attenzione ai rischi che corre l'assetto democratico a causa dello strapotere degli *Over The Top*. Sono previste due specifiche direttive europee *Digital Service Act* e *Digital Markets Act* e negli Stati Uniti sono aperte in 48 Stati procedure di contrasto verso la violazione della normativa antitrust. Si parla, giustamente, di spezzettamento di Facebook (lo propose per prima Elisabeth Warren) che, con i suoi 2 miliardi e 700 milioni di utenti, è oggi di gran lunga la maggiore potenza mondiale. Il discorso si potrebbe estendere a Google (clamorosa il suo cedimento dei giorni passati) o a Apple o ad Amazon. Oltre alla problematica dello schiavismo cui sono costretti i *riders*.

Michele Mezza ha scritto con grande precisione che gli algoritmi vanno negoziati e i dati devono essere considerati parte integrante dei diritti delle persone. Non sono di proprietà degli oligarchi della rete.

Ogni rinnovamento della sinistra non può eludere, quindi, simile ridefinizione del territorio di azione. Le antiche sottovalutazioni del ruolo dei media o, più recentemente, della rete sono la condanna a morte di riformismo moderno e adeguato ai tempi. I tempi della “plenitudine” di cui scrive Jay David Bolter in cui cadono le gerarchie tradizionali e non ci sono più paradigmi condivisi e universali. *New Power*, ci ammoniscono Jeremy Heimans ed Henry Timms. Come ci hanno insegnato molte pagine dei femminismi, è indispensabile capire cos’è il Potere nelle sue metamorfosi.

Nel frattempo, si assiste ad una discussione davvero penosa su ipotesi di “rimpasto” o rivisitazioni del governo presieduto da Giuseppe Conte. Nessuna crisi di governo ha senso in una stagione afflitta dal virus. Critiche anche aspre su vari comportamenti autocratici dell’esecutivo sono legittime e giuste. Ma non è proprio il caso di immaginare improvvise cadute senza alternative praticabili. Se mai, andrebbe costruito, al di là della tattica, un discorso di prospettiva dialogando con le forze disponibili: da Liberi e Uguali, a componenti del Partito democratico e dello stesso Mov5Stelle, a movimenti ed associazioni.

L’Associazione non è un partito e non spetta a questa rapida introduzione dell’assemblea annuale comporre un’analisi accurata della situazione e disegnare una linea strategica.

Siamo reduci da una sconfitta – ancorché misurata- nel referendum sul taglio dei parlamentari e abbiamo seguito numerose delle iniziative intraprese dalle diverse aree della sinistra politica e sociale (dal *network* della Società della cura, alle Sardine, alla Rete dei numeri pari, alle attività dell’Anpi al cui appello per un nuovo antifascismo abbiamo aderito, alla

Rete *Equologica*). Al movimento delle donne, ovviamente, attaccato dai maschilismi sovranisti.

Siamo parte attiva del Coordinamento per la democrazia costituzionale, impegnato sul tema della legge elettorale e sempre sulla tutela dei valori attualissimi della Carta del 1947.

Le nostre attività sono promosse costantemente insieme al Centro per la riforma dello Stato e tale collaborazione va considerata permanente.

Svolgiamo l'assemblea *on line* per l'impossibilità di tenere un confronto diretto in una sede fisica, analogica. Ne sentiamo la mancanza, perché solo il dialogo ravvicinato permette riflessione e approfondimento.

Auguriamoci che tra qualche settimana si possa svolgere una vasta riunione aperta in una sala.

Siamo obbligati a svolgere ugualmente questa sessione per motivi formali, a partire dall'approvazione del bilancio. Approfittiamone per tracciare un filo di azione, a partire dalle scadenze immaginate negli ultimi mesi.

Innanzitutto, la partecipazione a numerose manifestazioni per il centenario della nascita del partito comunista italiano. A marzo svolgeremo insieme a Futura Umanità una specifica conferenza.

Critica Marxista uscirà per il 21 gennaio con un numero speciale, da valorizzare attraverso presentazioni (a lungo *on line*, presumibilmente) in varie città.

Al riguardo, Felice Besostri e Franco Astengo hanno preparato un'utile ipotesi di un convegno su "Gramsci-Matteotti" proprio a cento anni dalla scissione di Livorno.

Inoltre, insieme al Crs si è pensato di promuovere un seminario sulla violenza, argomento diventato di stretta attualità con le rivolte antirazziste e, purtroppo, con la recrudescenza dei femminicidi. La violenza è, purtroppo, un elemento costitutivo dell'assetto generale: tecnocrazie e

rigurgiti autoritari (pure fascisti o razzisti) si alimentano a vicenda, con gli esiti populistici indotti che vediamo.

Roberto Finelli ed Alfonso Gianni stanno preparando un seminario sulle forme e i modi della soggettività politica.

Un appuntamento da costruire è un incontro con le varie formazioni politiche della sinistra, oggi presenti in collegamento virtuale.

Ci sono campagne cui partecipare in modo convinto. Ad esempio, per la verità su Giulio Regeni. E contro l'occupazione della Palestina. E per impedire l'estradizione negli Stati Uniti di Julian Assange, dove rischia 170 anni di carcere.

Infine, però.

Un elemento di chiarezza su di noi è doveroso. A parte la pandemia e, per quanto mi riguarda, un brutto malanno finalmente superato che ha impedito un impegno costante ed assiduo surrogato dalla generosità di Franco Argada, è doveroso lanciare un allarme serio sul nostro futuro.

Tramontata in parte la originaria vocazione di ponte per il dialogo tra i diversi partiti, questi stessi essendo in fase ri-costituente o riflessiva, il futuro dell'Ars può essere nel territorio cruciale delle culture politiche da mettere in campo, in un impegnativo e affascinante viaggio intellettuale.

La proposta, dunque, è di trasformarci in Fondazione culturale secondo la recente normativa sul terzo settore. Ciò non significa, certamente, abbandonare la scena pubblica. Al contrario, ritornarci con una fisionomia capace di correre su di un terreno contiguo ma diverso rispetto alla classica geo-politica.

L'impossibilità di celebrare adeguatamente l'assemblea impone ugualmente un confronto: la raccolta di pareri e contributi delle iscritte e degli iscritti, dando luogo ad un Forum di discussione (coordinato dalla

Presidenza che suggerisco di prorogare per un anno ancora) che tra febbraio e marzo potrebbe concludere la fase necessaria del confronto tra di noi. Dopo la stagione fondativa (a fine anni novanta) dell'Ars con Aldo Tortorella e Beppe Chiarante, dopo il convegno di Chianciano del 2006 con la presidenza di Piero Di Siena, dopo l'impegnata direzione di Alfiero Grandi, è d'obbligo inaugurare una nuova fase.

Tra i caratteri distintivi di un aggiornato eco-sistema stanno l'apertura e la partecipazione più orizzontale. Una rete tra le reti.

L'Associazione potrebbe, insomma, prefigurare un *tertium genus* tra la struttura partitica e la pura battaglia delle idee. Laddove politica e cultura si scambiano i ruoli.

Ce la sentiamo?

PS: grazie al lavoro prezioso di Sacha Tolomeo alleghiamo il bilancio, che di capitalistico ha proprio poco. Per l'esiguità delle nostre capacità finanziarie. Una sottoscrizione straordinaria è d'obbligo, da condurre insieme alla campagna di abbonamenti per Critica Marxista.



